

LA PROTESTA. Le segreterie provinciali di Cisl, Cgil, Confsal e Ugl contestano la cancellazione dei servizi nei piccoli centri

Poste: no alla chiusura degli sportelli I sindacati contro il piano dei tagli

Negli ultimi cinque anni saltati
258 posti di lavoro e altri 8 uffici

Michela Bono

Si sono radunati fuori dalle Poste di via Gambara, accanto alla Stazione, per protestare contro la politica di progressiva chiusura degli uffici postali bresciani. Le quattro segreterie sindacali della provincia - Cisl, Cgil, Confsal e Ugl Poste - hanno gridato la loro contrarietà per tutta la mattina, sostenendo le ragioni del loro malcontento. «Dal 2010 è stata una continua spirale negativa, che trova nella razionalizzazione una soluzione fin troppo facile per risparmiare» ha fatto notare Giovanni Punzi, segretario generale dei lavoratori postali della Cisl. Eppure, gli ha fatto eco la segretaria di Slc Cgil Laura Storti, «Poste Italiane ha chiuso per l'undicesimo anno con un bilancio in attivo, dato che non può lasciare indifferenti sulle scelte che riguardano la nostra città e l'Italia intera». Scelte che, da cinque anni, hanno visto tagliati 258 posti di lavoro sul nostro territorio, sopresse 160 zone di recapito e chiusi 11 uffici postali, prima razionalizzati (con la riduzione dell'apertura settimanale) e poi definitivamente soppressi. A questi -

spiegano i sindacati - tra il 2011 e il 2012 se ne sono aggiunti altri 23, per ora ridotti nei servizi, a cui si sommano ulteriori 8 uffici nei comuni di San Martino della Battaglia, Ponte Caffaro, Incudine, Ono San Pietro, Maderno, Valvestino, Prestine e San Pancrazio Bresciano.

Dal 13 aprile, inoltre, chiuderanno definitivamente gli uffici postali di Botticino Mattina, Castelletto di Leno, Mazzano, Provezze, Brozzo, Cogno, Cozzo e Magno, prevalentemente gestiti da un unico operatore (come il 23 per cento degli uffici postali bresciani).

«I VERTICI AZIENDALI dicono che si tratta di presidi dove vengono fatte 30/40 operazioni al giorno, ma sono sicuramente di più - ha rimarcato Salvatore Cumbo di Ugl -; inoltre non conta il numero, ma il tipo di operazioni, più complesse rispetto al passato a causa delle nuove norme antiriciclaggio».

La chiusura non causerà direttamente dei licenziamenti, ma una riorganizzazione che, oltre a portare disagio ai dipendenti, secondo i patronati creerà problemi anche agli utenti, obbligati a ripiegare su



La protesta dei sindacati contro i tagli previsti da Poste Italiane in tutta la provincia di Brescia

Per l'azienda la chiusura non causerà direttamente licenziamenti o disagi reali

I rappresentanti parlano di tagli lineari al ciclo produttivo che vedrà aumentare il carico di lavoro

altri presidi. «Senza contare che nelle zone a basso traffico postale, nel 2015/2016 è previsto anche il recapito a giorni alterni» ha spiegato Punzi. L'azienda postale punta a ottimizzare, ma non come vorrebbero i lavoratori: «Sono tagli lineari che decurtano senza valutare la qualità - fa notare Francesco Doria di Confsal - che vanno a minare il nostro cavallo di battaglia: la capillarità».

Oggetto della battaglia sindacale bresciana è anche la riorganizzazione del Centro Meccanizzato Postale di via Dalmazia, che a seguito del trasferimento della corrispondenza al presidio di Milano, dallo scorso anno ha visto la progressiva riduzione

Per i sindacati le soluzioni per razionalizzare sono altre e passano da nuovi servizi

Entro fine anno verrà completata la privatizzazione e il denaro recuperato dovrà essere reinvestito

del personale locale, che si concluderà entro fine anno con 80 lavoratori in meno. «Di questi la metà è stata sportellizzata - ha spiegato Storti -, l'altra è da ricollocare, con il rischio che qualcuno debba spostarsi a Milano». A non piacere è una presunta disparità di trattamento: «Assumere 50 nuovi manager e pagarli profumatamente, facendo pagare i tagli ai lavoratori non è giusto» ha rimarcato Cumbo, così come, secondo Storti, non lo è invogliare i dipendenti aziendali a licenziarsi per lasciar spazio ai figli: «Un piano di ricambio alla luce del sole, quasi fossimo tornati al fascismo, quando non contava il merito, ma il fatto di essere figlio o nipote di qualcuno».

Le soluzioni, per i sindacati, sono altre. «Bisogna rilanciare i servizi, fare accordi con le amministrazioni comunali e recuperare competitività, soprattutto sull'e-commerce» fa notare ancora Punzi. Si prenda Amazon: secondo il segretario di Cisl, il colosso delle vendite online si serve di Poste Italiane solo per pacchi piccoli, ma se l'azienda si dotasse di mezzi più capienti e moderni sarebbe in grado di accaparrarsi commesse ben più remunerative. «Lo stesso vale per il rilancio dei servizi a denaro - ha aggiunto Punzi -, anche questi devono tornare ad essere competitivi». «Questa azienda - ha concluso Storti - è specchio della politica renziana. Vedremo cosa succederà quando si compirà la privatizzazione entro fine anno. Il denaro che entrerà servirà a migliorare la condizione o si continuerà così?». ●